"Prati fioriti di primavera" : le Alpi e gli albori della vertrata

Autor(en): **Dell'Acqua, Francesca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **58 (2007)**

Heft 4: **Werkstoff Glas = L'art du verre = L'arte del vetro**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-394380

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Francesca Dell'Acqua

«Prati fioriti di primavera»

Le Alpi e gli albori della vetrata

L'arco alpino ha offerto un numero considerevole di reperti che illustrano la nascita e l'evoluzione della vetrata, diventata uno degli elementi tipici dell'architettura sacra medievale e della prima età moderna. Le Alpi si pongono dunque come luogo aggiornato, se non addirittura come epicentro, di innovazioni di gusto nonché tecnologiche nel campo della vetrata.

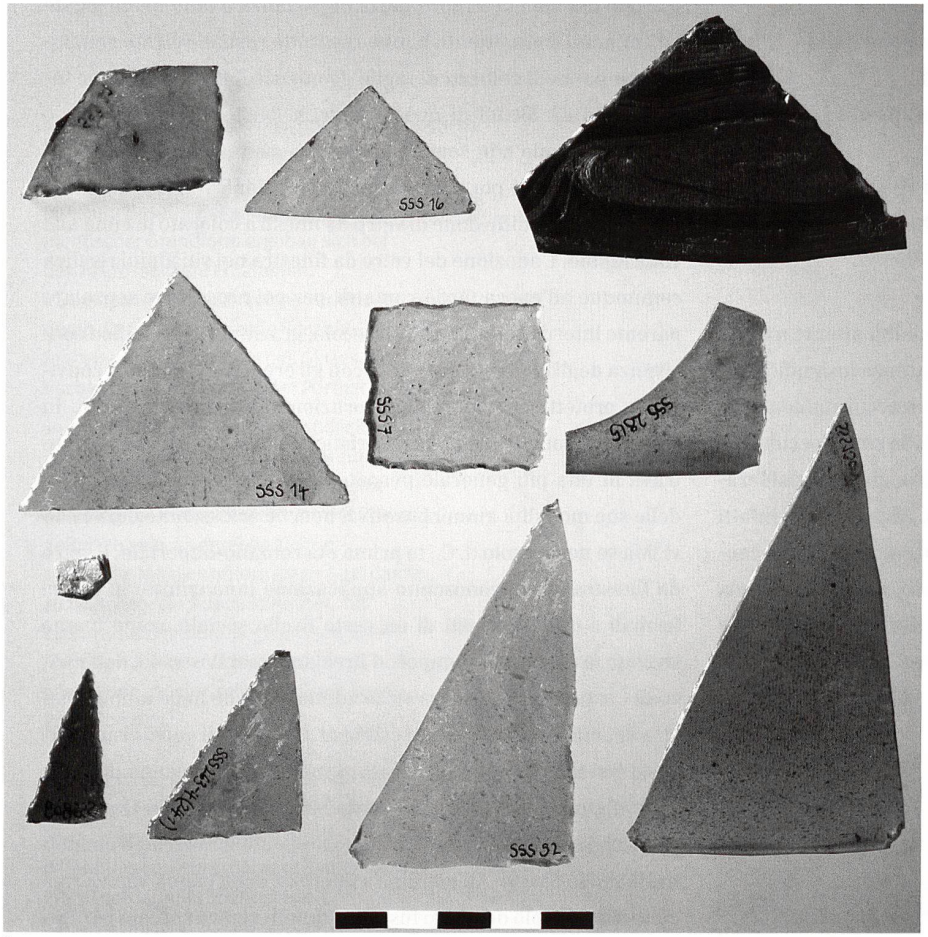
L'archeologia, ormai operante mediante modalità attente a qualsivoglia reperto, anche il più fragile e all'apparenza insignificante, ha consentito negli ultimi decenni di indagare accuratamente alcuni siti alpini risalenti ai secoli più oscuri della storia occidentale, tra il V e il X secolo, e di restituirli ad una giusta considerazione, anche ai fini della storia della vetrata. Alcuni di essi infatti hanno offerto resti di vetrate colorate che paiono l'anello di congiunzione tra quelle di età romano-imperiale, caratterizzate da pannelli di forma geometrica fermati da transenne a griglia in legno, e quelle altomedievali, dove compaiono la pittura e i piombi a rendere lo schermo da finestra vettore di immagini e messaggi.

Le Alpi in età tardoantica

Lungi dall'essere luoghi remoti e culturalmente arretrati, gli avamposti romani e tardo romani nelle Alpi hanno rivelato una straordinaria continuità con la civiltà classica, anche in merito all'arredo architettonico. Una testimonianza "aulica" su alcuni *castella*, *civitates*, *municipia* tardo romani nelle Alpi, ancora impregnati di cultura latina pur in un sostrato germanico-celtico, ci viene dal poeta Venanzio Fortunato, uno degli ultimi eredi della poesia di tradizione latina. In *Norica* Venanzio nomina ad esempio la cittadina di Teurnia (St. Peter im Holz), il castello di Aguntum (presso Lienz), il luogo di culto fortificato di Aguontus (Lavant), insediamenti di origine romana di varia entità, tutti di importanza strategica essendo in zone liminari. In questi insediamenti alcune strutture risalenti ai secoli finali dell'occupazione romano-celtica, pur non essendo di straordinaria importanza o tantomeno legate ad eminenti committenti, hanno restituito resti di vetrate composte con pannelli colorati di taglio geometrico. Forse il legame intrattenuto da alcuni di questi centri a livello amministrativo – prima imperiale e in seguito vescovile – con la città lagunare di Aquileia, uno dei più noti fulcri di produzione vetraria romana, può spiegare la diffusione di vetro da finestra colorato in cima alle vette alpine. L'adozione del vetro da finestra nei siti alpini risaliva comunque all'epoca tardo-romana, per poi proseguire senza apparente interruzione sino al VII secolo, grazie ad una pacifica convivenza degli elementi autoctoni con gli eredi dei "romani", convivenza protetta spesso dalla collocazione insediativa d'altura. In sostanza, il prosieguo di caratteristiche di arredo all'antica rientrava in una più generale perpetuazione della civiltà romana e delle sue modalità amministrative, benché ora assunte dai vescovi. Ma se nel I secolo d. C., la prima età romano-imperiale, il vetro da finestra aveva conosciuto applicazione innanzitutto in edifici termali e quindi privati di un certo livello sociale, come hanno rivelato le scoperte a Pompei ed Ercolano[1], nel IV secolo, dall'epoca di Costantino I, esso era stato adottato anche nelle ampie finestre dei nuovi edifici di culto cristiani. Le lastre di vetro erano forgiate con il metodo della soffiatura mediante una canna di ferro. La soffiatura, inventata sulle coste siriache, giunse in Occidente con artigiani mediorientali, volontariamente immigrati o condottivi in modo coatto. All'estremità inferiore della canna veniva raccolto dal crogiolo del vetro fuso, che quindi veniva soffiato per fargli assumere la forma di una vescica oblunga, modellata facendola rotare su una pietra. La parte inferiore della vescica veniva esposta al calore per ottenere un foro che veniva allargato con un bastoncino di legno fino ad ottenere un diametro pari a quello al centro della bolla; questa veniva staccata dalla canna e allargata anche all'altra estremità per farle assumere una forma cilindrica. Il cilindro ottenuto veniva tagliato longitudinalmente con tenaglie di ferro mentre era ancora caldo e posto nel forno di raffreddamento per farlo distendere. Una volta ottenuta la lastra, essa veniva tagliata in pannelli mediante una lama di ferro.

Nella basilica di San Paolo fuori le mura, eretta dall'imperatore Teodosio e dai suoi familiari negli ultimi anni del IV secolo, erano presenti vetrate colorate, ricordate per i loro smaglianti colori dal coevo poeta di corte Prudenzio, che li paragona nei suoi raffinati versi a prati fioriti di primavera[2]. Questi schermi di vetro colorato erano parte di arredi in materiali diversi dominati da colori accesi, come il mosaico, i rivestimenti in marmo e pietre dure, lo stucco dipinto. Il gusto tardoantico infatti prediligeva la ricchezza cromatica e lo splendore delle superfici. Su chiese inondate di luce si soffermano i versi e i passi di autori tardoantichi, pagani e cristiani. Infatti, la teologia cristiana giustificava queste scelte anche negli ambienti destinati al culto osservando che la luce naturale – penetrata attraverso le finestre invetriate e riflessa dalle superfici degli arredi preziosi – era il simbolo più perfetto di Dio, essendo intangibile, incommensurabile eppure percepibile.

Nelle Alpi il vetro colorato è emerso sia da edifici pubblici civili che religiosi, improntati alla tradizione del costruire all'antica, con materiali durevoli e pregiati, come appunto la pietra e il vetro. Difficile è stabilire se il vetro venisse lavorato localmente, in quanto sino ad ora non sono state scoperte officine vetrarie. Del resto, nell'Impero romano alcuni grossi centri di produzione di vetro detti *ateliers* primari, ad esempio sul litorale siro-palestinese, sopperivano alla materia prima anche a luoghi lontani, dove il vetro veniva forgiato in vasellame, lastre, oggetti di lusso nei



1

2

1 Frammenti di vetro da finestra alpino e una tessera, rinvenuti durante gli scavi della chiesa cimiteriale di Sous-le-Scex presso Sion, V-VI secolo.

2 Frammento di vetro dipinto a «grisaille», dalla basilica di Ste-Reine di Alesia (Côte d'Or), metà VIII secolo ca.

cosiddetti *ateliers* secondari, tra i quali i più importanti in Occidente erano Aquileia, Colonia, Roma. Si può allora pensare che anche nelle Alpi il vetro giungesse da altrove, per essere forgiato localmente. La laguna veneta e la regione costiera tra Istria e Dalmazia, ad esempio, risultano nell'alto Medioevo ancora coinvolte nel sistema politico-economico dell'Esarcato bizantino. Di vetro importato si tratterebbe anche nel caso del più spettacolare rinvenimento di vetro da finestra alpino, occorso durante gli scavi della chiesa cimiteriale di Sous-le-Scex presso Sion (ill. 1, tav. 7 p. 35)[3]. Costruita nel V-VI secolo probabilmente come mausoleo privato, ampliata nel corso del tempo e certamente rinnovata agli inizi dell'VIII secolo dopo un incendio, essa venne abbandonata tra il IX e il X secolo. Le caratteristiche di questo vetro da finestra, ascrivibile secondo gli archeologi alla *facies* originaria del mausoleo, sono alquanto straordinarie: la qualità del vetro, che è di tipo sodico affine a quello prodotto tra Siria e Palestina in epoca tardoantica e altomedievale; i suoi colori brillanti, mescolati anche per ottenere suggestivi effetti "marmorizzati"; l'interezza di alcuni pannelli di forma triangolare, quadrangolare, romboidale, trapezoidale, a sezione di corona circolare; la giacitura indisturbata dei frammenti, che ha permesso di capirne la distribuzione nell'edificio. Nelle navatelle della chiesa i colori prevalenti erano il blu, blu-verde e il blu-rosso marmorizzato, in genere quindi toni piuttosto scuri, mentre nell'abside prevalenti erano il giallino e il verde chiaro, probabilmente per rischiarare con maggior luce naturale il fulcro spaziale dell'edificio sacro, con una piccolissima percentuale della preziosa tonalità blu-cobalto, scelta per connotarne l'importanza. Simili, sottili accorgimenti nella composizione e nella dislocazione degli schermi invetriati, che partecipavano quindi alla gerarchia decorativa degli interni, sono stati del resto evidenziati dai rinvenimenti anche in altri contesti geografici e cronologici (ad esempio presso le basiliche romane rinnovate in età carolingia, oppure nella basilica di Montecassino rinnovata da Desiderio nell'XI secolo[4]). Non essendo emersi altri mezzi per fermare i pannelli nelle finestre, si può ritenere che a Sous-le-Scex essi fossero montati entro transenne lignee, come nella tarda antichità romana, poi perdute a causa della deperibilità del materiale, e formassero così una sorta di mosaico traslucido di tipo geometrico. Queste vetrate colorate dovevano essere accompagnate da muri dipinti, anche se il rinnovamento dell'edificio avvenuto intorno all'anno 700 ha obliterato i resti di eventuali altri espedienti decorativi.

La manifattura vetraria e la continuità della civiltà tardo antica

Se per l'arco alpino Venanzio non pare soffermarsi sulla descrizione di edifici rischiarati al loro interno dai raggi solari, questo è invece quanto fa per alcune chiese della Gallia. In alcuni carmi dedicati a prelati che si erano fatti promotori di lavori di restauro o di costruzione di chiese, con ricercate formule letterarie di impronta classica espresse in distici elegiaci esalta il chiarore degli interni, di contro alle tenebre del mondo esterno, grazie alla penetrazione dei raggi solari "catturati" dai vetri colorati apposti alle finestre. Purtroppo Venanzio non ci ha lasciato un'accurata descrizione delle vetrate, di come fossero fatte, dei loro colori, delle loro armature di sostegno, ma piuttosto una sensibile testimonianza dell'estetica del tempo, attenta, come detto, alla capacità riflettente e ai colori dei materiali costruttivi, che connotavano lo spazio sacro come qualcosa di assolutamente fuori dall'ordinario. Meno eleganti di Venanzio, ma forse più vividi nelle descrizioni, sono alcuni passi del contemporaneo Gregorio di Tours, il quale similmente apprezza il chiarore di alcune basiliche erette o ristrutturate da poco. Questo chiarore, dovuto all'impiego di vetrate, sembra concentrarsi in particolare nelle absidi, *apex* strutturale e spirituale dell'edificio cristiano, secondo una chiara e perdurante logica dell'arredo architettonico che vuole più luminosi i punti focali, gerarchicamente più significativi, degli interni.

La Gallia ha rivelato una lunga perpetuazione della civiltà romana, che investiva anche gli aspetti pratici della lavorazione vetraria, come dimostrato da studi recenti che hanno messo a confronto resti produttivi e *ateliers*[5]. Proprio la continuità con la civiltà tardoantica è tratto che accomuna la Gallia all'arco alpino, nello specifico nella lavorazione delle lastre da finestra, come verrà di seguito illustrato.

In Inghilterra invece il legame con la civiltà e le arti dei Romani si era spezzato, tanto che ormai si costruiva solo in legno e le competenze artigiane erano pressoché limitate alle arti suntuarie. Infatti Benedict Biscop († 690), aristocratico e colto fondatore di due monasteri nel Nord dell'isola, Wearmouth e Jarrow (presso l'attuale Newcastle), si rivolse alla Gallia per reperire abili artigiani capaci di costruire con materiali quali la pietra e il vetro, come racconta il suo discepolo e primo storico delle Isole Britanniche Beda il Venerabile[6]. Questi due monasteri, luogo di "innovazioni" decorative in terra insulare, divennero il fulcro dell'irradiazione di finestre invetriate inserite in murature in pietra e probabilmente già avviate alla rappresentazione figurativa umana, come sembra di intuire da alcuni frammenti di vetro, tra i molti ivi rinvenuti, che mostrano tratti antropomorfi. I tasselli di vetro erano legati tra loro con canaletti di piombo e formavano una sorta di *opus sectile* traslucido. Del resto, proprio le regioni tra le attuali Francia, Germania e Svizzera sembrano essere state nei primi secoli del Medioevo teatro di sperimentazioni nel campo della vetrata. Esempi di vetrate figurative composte a modo di *opus sectile*, per così dire, con l'ausilio di piombi sono emersi infatti nel nord della Gallia[7] e attestano una fase transitoria verso la grande rivoluzione della vetrata figurata dipinta che compare alla metà dell'VIII secolo, agli inizi dell'età carolingia. Il fatto che le regioni tra Gallia e Germania fossero diventate dei luoghi noti per la produzione vetraria è dimostrata da una lettera scritta nel 764 da Cuthbert, un successore di Benedict Biscop all'abbaziato di Jarrow, a Lullo, abate di Magonza, per chiedergli l'intervento di un maestro ve-

traio al fine di riparare le vetrate dell'abbazia insulare. Queste parole sono testimoni, al contempo, della mancata continuità della manifattura vetraria in Inghilterra dopo appena un secolo dalla venuta dei vetrai per volere di Benedict Biscop.

La *grisaille* e la rivoluzione pittorica della vetrata

Di recente è emerso da indagini archeologiche un tassello di vetro dipinto che può dirsi il più antico d'Occidente, scoperto nella zona presbiteriale della basilica di Sainte-Reine ad Alesia (Borgogna; ill. 2). Nata come oratorio funerario tardo romano trasformato in una chiesa funeraria più ampia in uso sino al VII secolo, la basilica fu abbandonata intorno alla metà del IX secolo, quando le reliquie della santa titolare vennero trasferite altrove[8]. Di colore verde, questa tessera di vetro presenta tracce evidenti di *grisaille* chiara, poi caduta, a raffigurare un volto triangolare reso con tratti essenziali e schematici, confrontabili con la miniatura prodotta tra il regno di Pipino il Breve e gli albori di quello di suo figlio Carlo Magno, come il *Breviario di Alarico, Teodosio, Valentiniano* (Bibliothèque Nationale, Parigi, ms. Lat. 4404). Il frammento in questione attesterebbe come le prime vetrate dipinte che mostrano figure umane siano apparse intorno alla metà dell'VIII secolo o poco dopo, cosa confermata anche dal rinvenimento di un tassello dipinto presso uno dei palazzi di Carlo Magno, quello di Paderborn (Vestfalia), fondato intorno al 776 come avamposto nel Nord-Ovest appena conquistato, quindi colpito da un assalto sassone solo due anni dopo e prontamente ricostruito. Qui gli scavi hanno messo in luce i resti di un' officina vetraria già presso il primo cantiere del palazzo, officina che ha lasciato tracce di attività anche presso la vicina cattedrale. Si può quindi credere che all'epoca di Carlo Magno sia il palazzo che la cattedrale fossero rischiarati con vetrate, dettaglio prezioso che si adattava anche alla funzione straordinariamente rappresentativa avuta dalla corte, che ospitò nel 799 papa Leone III. Una fonte coeva ricorda appunto le opere di abbellimento intraprese dal futuro imperatore al fine di onorarne la presenza[9]. Sebbene le fonti non siano del tutto esplicite in merito alla committenza di vetrate dipinte da parte di Carlo Magno, si può ritenere che la sua predilezione per arredi di rappresentanza sia nelle proprie residenze che nelle chiese e nei monasteri principali del dominio franco sia stata determinante anche per la diffusione di questo dettaglio innovativo, che accresceva letteralmente lo splendore degli interni. Con il *Capitulare de villis* Carlo si esprimeva a favore della ristrutturazione di edifici di culto, anche minori, in tutto il suo dominio. In particolare, si fa riferimento al rifacimento dei tetti, dei pavimenti, di pitture murali e a *«luminariis»*, ossia dei mezzi di illuminazione[10].

In epoca carolingia è quindi attestata una certa varietà nel modo di schermare le finestre, sebbene la vetrata dipinta, quindi figurativa, sembri la vera novità rivoluzionaria di quest'epoca. I suoi echi sono stati avvertiti anche nell'Italia centrale, nell'abbazia imperiale carolingia di Farfa in Sabina, dove è emerso un interessante frammento di vetro azzurro con resti di *grisaille* che rappresentano un motivo vegetale[11]. Esso doveva appartenere all'allestimento degli ambienti monastici voluto dall'abate franco Sicardo (830-42). In quegli anni, infatti, alla chiesa principale fu aggiunta una cripta anulare su modello di quella di San Pietro a Roma, come da poco era avvenuto in Santa Prassede dietro la spinta di un consapevole *revival* paleocristiano, ed erano stati pure aggiunti un portico quadrangolare esterno all'abside, nonché una ricca foresteria, definita *palatium regale*, destinata a ricevere i dignitari franchi e gli stessi imperatori in visita, come avvenne per Ludovico II che vi alloggiò nell'872. Il vetro dipinto di Farfa è certamente frutto dell'attività di maestri vetrai "nordici", non avendo altri paralleli in Italia. Esso è anche coevo agli interessantissimi frammenti emersi dagli scavi dell'area della cattedrale di Rouen (Normandia), dove compaiono, dipinti a *grisaille*, iscrizioni in latino e tratti umani. Pure al IX secolo risalgono i frammenti dipinti con tratti umani schematici provenienti dalla chiesa di Sant'Adriano a Mosaburg (oggi Zalavàr, Ungheria), uno degli avamposti orientali dell'Impero carolingio, a testimonianza di come l'idea innovativa di schermi da finestra traslucidi, al contempo colorati e dipinti, avesse trovato presto ampia diffusione[12].

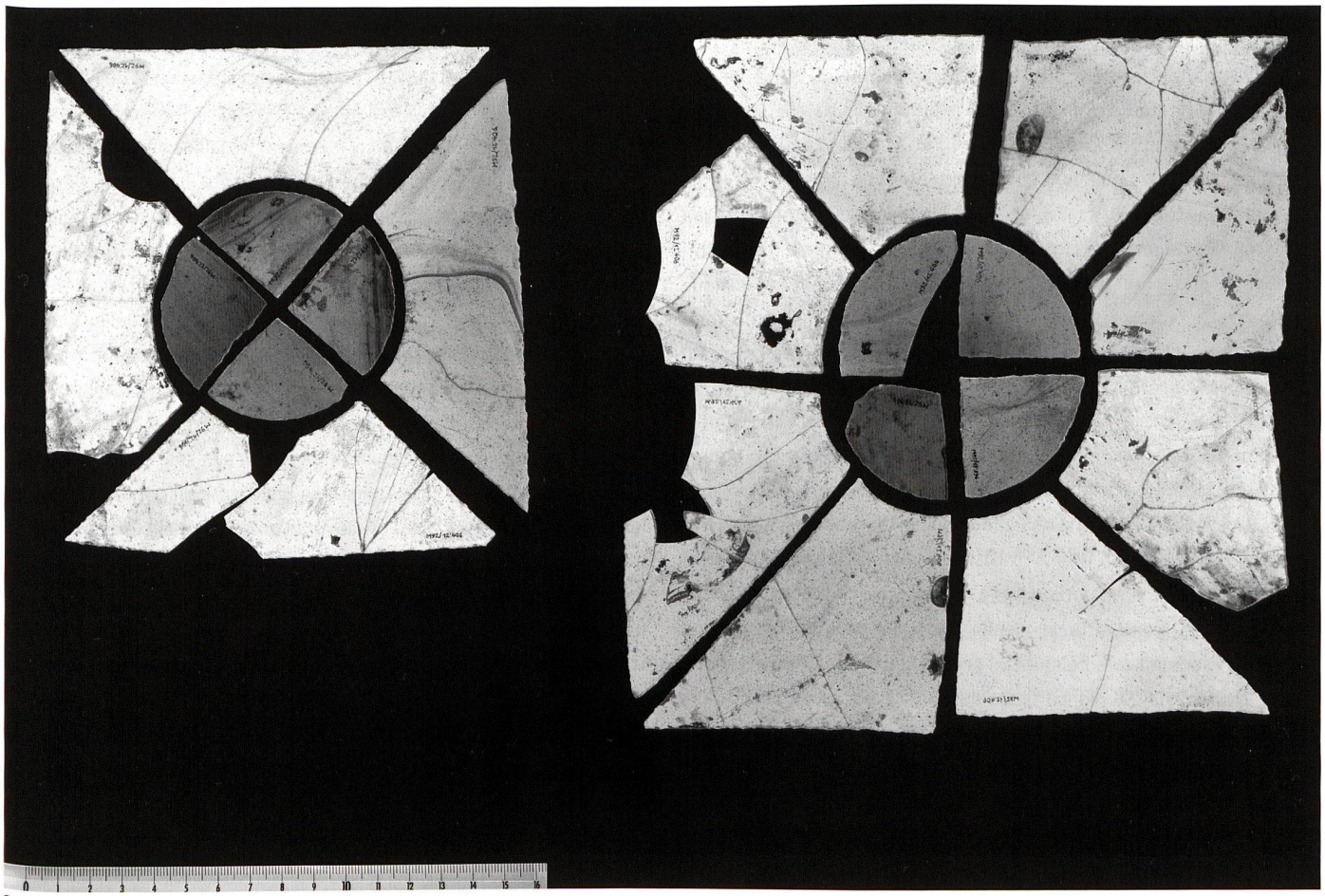
Non dipinti, bensì decorati con effetti marmorizzati, ben conservati nel nitido taglio geometrico e nei vividi colori, sono i numerosi pannelli da finestra rinvenuti durante gli scavi del monastero alpino di Müstair (ill. 3, tav. 8, p. 35), fondato intorno all'801 da Carlo Magno, forse su incitamento del vescovo di Coira, in una vallata-crocevia di passi alpini che ancora collegano l'Italia e l'Oltralpe. Nell'ambito di una politica territoriale che si basava sull'istituzione di monasteri fedeli alla casata carolingia al fine del controllo territoriale, Müstair pochi anni dopo passò proprio sotto la diretta autorità imperiale, conoscendo nel IX secolo il momento più fiorente della sua storia. La chiesa, a navata unica, aveva le pareti interne dipinte straordinariamente per tutta la loro altezza. A questo tripudio di colori vennero aggiunte, nelle ampie monofore strombate delle tre absidi, le vetrate colorate, composte con pannelli di varia forma geometrica legati a quanto sembra mediante piombi[13]. È molto verosimile che la scelta di decorare in modo alquanto ricco la chiesa di un monastero che oggi appare remoto rispondesse a una precisa intenzionalità di rappresentanza del potere mediante un edificio testimone della ricchezza materiale e culturale dei franchi ai confini della Penisola italiana, conquistata da qualche decennio.

Sull'apparizione delle vetrate dipinte in epoca carolingia, prima che l'archeologia restituisse questi interessanti resti si conoscevano alcune fonti, che per un secolo almeno avevano suscitato le perplessità degli specialisti. Tra queste, un passo della cronaca del monastero di Saint-Benigne a Digione (Borgogna), in cui si ricorda che prima Carlo il Calvo (823-77) avrebbe donato una vetrata con la rappresentazione del martirio di santa Pascasia, reimpiegata tra il X e l'XI secolo nel riallestimento dell'edificio.

Similmente dipinte vengono descritte le vetrate della chiesa abbaziale del *Fraumünster* di Zurigo, dedicata nell'874 grazie alla badessa Berta, figlia di Ludovico il Pio e celebrata in versi commemorativi dal monaco sangallense Ratperto per aver costruito un tempio di bell'architettura, con colonne ben intagliate e levigate, e per aver fatto dipingere il soffitto e i pannelli delle finestre con pigmenti colorati[14]. Di recente sono stati ivi scoperti proprio vetri da finestra dipinti appartenenti alla fase tardo carolingia, dei quali uno mostra un motivo a palmetta e un altro un tratto di panneggio[15].

Il vetro e i vetrai in viaggio

Da alcuni degli esempi esposti si evince il legame tra committenti di un certo rango e la diffusione delle vetrate. Certamente esse rappresentavano oggetti di arredo al di fuori dell'ordinario e per la loro manifattura erano necessarie competenze artigianali alquanto rare nell'Occidente altomedievale. E infatti alcune fonti scritte ci attestano lo spostamento di maestri vetrai da un capo all'altro dei domini d'Oltralpe, oltre ai menzionati vetrai gallici che andarono in Inghilterra per volere di Benedict Biscop nel tardo VII secolo. All'epoca della rifondazione di Aquisgrana da parte di Carlo Magno per farne la capitale del dominio carolingio, negli ultimi anni dell'VIII secolo, ai fini dell'immenso cantiere venne con-



3

3 Müstair, vetrate di epoca carolingia, composte con pannelli di varia forma geometrica, FNr. M 92/12406.

vocato da San Gallo il monaco Tancho perché eccellente nella lavorazione dei metalli e del vetro. Qualche decennio dopo, ricorda la stessa fonte – uno scritto al contempo cronachistico ed encomiastico nei confronti degli imperatori –, viene rammentata sempre a San Gallo la presenza di un vetraio, tale Stracholfus. Di questi non si esaltano particolari qualità, si dice anzi che fosse un umile laico al servizio dell'abbazia, beneficiato dalla munificenza di Ludovico il Pio († 840) in occasione di una sua visita[16]. Intorno all'anno 839 Warin, abate del monastero di Corvey sul Weser (Vestfalia), scrisse al noto uomo di lettere Walafrid Strabo, abate del grande monastero della Reichenau sul lago di Costanza, non lontano da San Gallo, affinché gli inviasse un maestro vetraio per fare le vetrate della chiesa abbaziale ed insegnare l'arte vetraria ai novizi. Si può credere che nella regione del lago di Costanza, crocevia tra le attuali Germania, Austria e Svizzera, fossero certamente più a portata di mano artigiani esperti che non nella remota Vestfalia. Del resto, sulla cosiddetta "pianta" di San Gallo, la pergamena redatta intorno all'816 proprio nella Reichenau, compare una struttura atta ad ospitare l'attività di artigiani specializzati, sebbene non siano specificamente menzionati i vetrai. Le fabbriche di quella fase non si sono conservate in elevato, ma l'archeologia ne ha portato alla luce tracce, insieme a frammenti di vetro piano non ancora pubblicati.[17] Tali rinvenimenti, insieme alle testimonianze scritte d'epoca carolingia, attestano quindi un'attività vetraria tra la Reichenau e San Gallo protratta nel tempo e soprattutto la cui fama aveva raggiunto le località del Nord. Ancora tra il tardo IX e il X secolo, come ricorda un cronista del monastero sangallese, tale Ekkehard IV, i tre eruditi monaci Tuotilo, Notkero e Ratperto avevano la consuetudine di riunirsi a discutere nelle ore notturne nello *scriptorium* schermato da vetrate[18]. Essi erano stati allievi di Hisone presso la scuola monastica di San Gallo, dove Tuotilo († 913 ca.) aveva sviluppato abilità in diverse arti, quali pittura, cesello, musica e poesia. Di Tuotilo si conservano non solo l'elogio del cronista, uno dei primi rivolti ad un "artista" del Medioevo[19], che quindi lo pone su un altro piano rispetto all'umile vetraio Stracholfus, ma anche alcune opere, quali ad esempio una valva in avorio con le storie di san Gallo che orna il codice dell'*Evangelium longum* ancora conservato nella biblioteca monastica (Stiftsbibliothek di San Gallo, ms. 53).

L'ambito monastico transalpino sembra essere stato in sostanza una vera e propria fucina di talenti nel campo vetrario e non solo. Si pensi che il primo trattato artistico sistematico del Medioevo, redatto in tre libri dedicati alla pittura, al vetro/vetrate e all'oreficeria, fu scritto da un certo Teofilo presbitero, identificato da taluni con il monaco Rotgerus che a cavallo dell'XI e XII secolo spese la sua vita monastica tra Stavelot (Belgio), Colonia e Helmarshausen, quest'ultima località non lontana da Corvey sul Weser[20]. Il capitolo sulle vetrate ci presenta questo manufatto, ormai istoriato e quindi a pieno titolo esempio di arte figurativa, come consolidato da una lunga tradizione, che al giorno d'oggi si spiega alla luce delle ultime acquisizioni archeologiche di età carolingia. Infatti, la sicurezza nelle descrizioni dei minuziosi procedimenti da parte di Teofilo aveva lasciato perplesso più di un commentatore ottocentesco, che non capiva come la sapienza di questo trattato sembrasse affondare le radici in una consolidata tradizione dal momento che i primi resti di vetrate dipinte allora note erano la pur straordinaria serie di *Profeti* della cattedrale bavarese di Augusta, risalente anch'essa, come il trattato, tra la fine dell'XI secolo e i primi del XII.

Résumé

Dans certains sites de l'Arc alpin, entre le Ve et le Xe siècle, on a découvert au cours des dernières décennies un nombre considérable de pièces qui illustrent la naissance et l'évolution du vitrail. D'abord géométrique et exempt d'ornementations, puis peint et figuratif, il deviendra en plein Moyen Age l'un des éléments caractéristiques de l'architecture sacrée. Les découvertes faites à Teurnia, Laubendorf, Lavant, Sion, Müstair, Saint-Gall et Zurich, marquent les jalons de cette évolution, en plaçant les Alpes comme l'un des hauts lieux, sinon l'épicentre, d'innovations techniques qui influenceront également le goût dans le domaine du vitrail. Peut-être que, dans cette phase de transition entre l'Empire romain et le début du Moyen Age, le lien entretenu par quelques-uns de ces centres avec la cité lagunaire d'Aquilée, l'un des plus célèbres lieux de production du vitrail romain, explique la diffusion des fenêtres de verre coloré dans les villages de montagne. En continuant de recourir à une décoration «à l'antique», on perpétuait de manière plus générale la civilisation romaine et ses modalités administratives, bien que ces dernières soient désormais contrôlées par le pouvoir épiscopal. L'âge d'or du vitrail en Suisse semble coïncider avec le règne de Charlemagne et de Louis le Pieux, lorsque les verriers des monastères de Saint-Gall et de la Reichenau furent appelés dans les contrées septentrionales de l'Empire, afin de satisfaire au bon vouloir de ces souverains et des puissants abbés.

Zusammenfassung

An einigen Fundplätzen des Alpenraums, die historische Stätten aus dem 5. bis 10. Jahrhundert aufweisen, sind in den vergangenen Jahrzehnten eine beträchtliche Anzahl von Fundstücken zum Vorschein gekommen, welche die Ursprünge bemalter Glasfenster illustrieren. Die aus vielen Einzelteilen geometrisch zusammengestellten und unverzierten Fenster stehen am Anfang einer Entwicklung, die bis zu den bemalten und figürlich dekorierten Scheiben führt, einem der typischen Elemente hochmittelalterlicher Sakralarchitektur. An Funden aus Teurnia, Laubendorf, Lavant, Sion, Müstair, St. Gallen und Zürich lässt sich diese Entwicklung nachzeichnen. Der Alpenraum stellt sich dabei als eine Region heraus, die auf der Höhe der Zeit, wenn nicht gar ein Epizentrum von stilistischen und technischen Innovationen im Bereich der Glasmalerei war. Möglicherweise können die Beziehungen, die zwischen einigen dieser Zentren mit der Lagunenstadt Aquileia in

der Übergangsphase zwischen römischem Reich und Frühmittelalter bestanden, die Verbreitung von farbigem Fensterglas in den Berggebieten erklären. Die kontinuierliche Verwendung antiker Ausstattungselemente beruht auf dem allgemeinen Fortleben der römischen Kultur und ihrer Verwaltungsstruktur, auch wenn diese nun in den Händen der Bischöfe lag. Als eine der Blütezeiten der Glasmalerei erwies sich die Regierungszeit von Karl dem Grossen und Ludwig dem Frommen, als die Glasmaler der Klöster von St. Gallen und der Reichenau in die nördlichen Regionen des Reichs gerufen wurden, um nach den neuen Ansprüchen dieser Herrscher und mächtigen Äbte zu arbeiten.

NOTE

1 Francesca Dell'Acqua, «Le finestre invetriate nell'antichità romana», in *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano*, a cura di Marco Beretta, catalogo mostra, Firenze, Museo degli Argenti-Palazzo Pitti, Firenze 2004, p. 109-119.

2 Aurelius Prudentius Clemens, «*Peristephanon Liber*, Inno XII, *Passio Apostolorum Petri et Pauli*, vv. 53-54», in *Carmina. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, t. LXI, ed. Johannes Bergman, Vienna-Lipsia 1926, p. 420-23.

3 Cordula M. Kessler, Sophie Wolf, Stephan Trümpler, «Die frühesten Zeugen ornamentaler Glasmalerei aus der Schweiz: die frühmittelalterlichen Fensterglasfunde von Sion, Sous-le-Scex», in *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, LXII/1, 2005, p. 1-30.

4 Francesca Dell'Acqua, *"Illuminando colorat". La vetrata tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo attraverso le fonti e l'archeologia*, con presentazione di Enrico Castelnuovo («Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte, 4. Collana diretta da Letizia Pani Ermini e Adriano Peroni»), Spoleto 2003, p. 120-123, 136-137.

5 Danièle Foy e Marie-Dominique Nenna, *Tout feu tout sable. Mille ans de verre antique dans le Midi de la France. Musée d'Histoire de Marseille*, Aix-en-Provence 2001, p. 40 e ss.

6 Beda il Venerabile, *Vita Sanctorum Abbatum monasterii in Wiramuth et Girvum, Liber I*, in *Patrologia Latina*, t. XCIV, ed. Jean-Paul Migne, Paris 1850, col. 717. Sui vetri di Jarrow e Wearmouth vedi Rosemary Cramp, *Wearmouth and Jarrow Monastic Sites*, Oxford 2005-2006, v. 2, p. 49-128.

7 Francesca Dell'Acqua, «Entre fantaisie et archéologie. La connaissance des vitraux médiévaux au cours des deux derniers siècles», in *Le verre dans l'architecture du Haut Moyen âge au XIIe en France: l'archéologie du vitrail et de son decor*, éd. Christian Sapin, Sylvie Balcon, atti del convegno, Auxerre, Giugno 2006, Auxerre in c.s.

8 Patrice Wahlen, comunicazione orale.

9 *Translatio sancti Liborii*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, t. IV, ed. Georg Heinrich Pertz, Hannover 1841, p. 149 e ss.

10 *Capitulare de villis*, cap. 45, in *Monumenta Germaniae Historica, Legum, Sectio II, Capitularia Regum Francorum*, t. I, *pars prior*, ed. Alfred Boretius, Hannover 1881, p. 86 e ss., p. 87.

11 Martine Newby, «The glass from Farfa abbey: an interim report», in *Journal of Glass studies*, XXXIII, 1991, p. 32-41.

12 Béla Miklós Szöke, Karl Hans Wedepohl, Andreas Kronz, «Silver-stained windows at Carolingian Zalavár, Mosaburg (Southwestern Hungary)», in *Journal of Glass Studies*, XLVI, 2004, p. 85-104.

13 Jürg Goll, «Frühmittelalterliche Fenstergläser aus Müstair und Sion», in *La vetrata in Occidente dal IV all'XI secolo* («Il colore nel Medioevo. Arte Simbolo Tecnica. Collana di studi sul colore 3»), a cura di Francesca Dell'Acqua e Romano Silva, atti del convegno, Lucca, settembre 1999, Lucca 2001, p. 87-98.

14 Versi commemorativi per la badessa Berta, in Julius von Schlosser (ed.), *Schriftquellen zur Geschichte der Karolingischen Kunst*, Neue Folge, IV, Vienna, Verlag von Carl Graeser, 1892, n. 1099, p. 413-14: «templum / structura fecit pulchra paribusque columnis / caelatura insignibus altis atque polytis / sicque fenestrarum depinxit plana colorum / pigmentis laquear pigmentaque arte manuque / artifici et fucis, quadrato x orbe petitis / ut superaretur ita ab his ipsum velut herbas / vicisset viles, vario vel flore placentes...».

15 Rüdiger Becksmann, «Vetrate preromaniche e del primo romanico in Germania: ritrovamenti-fonti-ipotesi», in *La vetrata in Occidente dal IV all'XI secolo* (cfr. nota 13), p. 147-58, in part. p. 149.

16 *De gestis Karoli Imperatoris*, lib. I, cap. 29, e lib. II, cap. 21, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, t. II, ed. Georg Heinrich Pertz, Hannover 1829, p. 744 e 763.

17 Hans Rudolf Sennhauser, commento orale.

18 «De Notkero, Ratperto, Tuotilone discipulis eius et Marcelli, quoniam quidem cor et anima una erant, mixtim, qualia tres unus fecerint, quantum a patribus audivimus, narrare incipimus... Erat tribus illis inseparabilibus consuetudo, permisso quidem prioris in intervallo laudum nocturno convenire in scriptorio collationesque tali horae aptissimas de scripturis facere. At Sindolfus sciens horam et colloquia, quadam nocte fenestrae vitrae cui Tuotilo assederat, clandestinus foris appropiat, aureque vitro affixa, si quid rapere posset quod depravatum episcopo traderet, auscultabat». (*Casus Sancti Galli, Continuatio I*, cap. 3, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, t. II, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1829, p. 94-95).

19 Fabrizio Crivello, «Tuotilo: l'artista in età carolingia», in *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale. Grandi Opere*, a cura di Enrico Castelnuovo, Roma 2004, p. 26-34.

20 *De diversis artibus. Theophilus. The various arts*, ed. Charles Reginald Dodwell, Oxford 1986.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1: Servizio archeologico del Canton Berna (Badri Redha). – 2: Patrice Wahlen, Saint-Cyr-les-Colons. – 3: © Stiftung Pro Kloster St. Johann in Müstair e Servizio archeologico del Cantone dei Grigioni

INDIRIZZO DELL'AUTRICE

Dr. Francesca Dell'Acqua Boyvadaoglu, Dipartimento di Latinità e Medioevo, Facoltà di Lettere-Università degli Studi di Salerno, via Ponte Don Melillo 1, 84084-Fisciano, Salerno, e-mail: fdellacqua@unisa.it